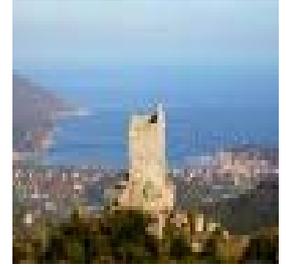




# *Il Sampierese*



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba  
a cura del Centro Culturale di S. Piero in Campo.

Omaggio

Anno III, Num. 10 – Ottobre 2006

## *Editoriale*

**Il Paese ha ormai assunto il suo aspetto di sempre, spogliato completamente anche delle ultime, residue vesti degli ultimi turisti. Solo qualche avventuroso villeggiante svizzero rimbalza quassù da noi nelle ore morte dopo aver assorbito a pieno gli ultimi raggi di sole, sempre più tiepido, sulle spiagge ormai semideserte di Cavoli e Fetovaia. La vivacità, un tempo risvegliata dalla vendemmia, è oggi demandata ai garruli e vocianti fungaioli che si spingono a spigolare le macchie, e a quei poveri cacciatori imperituri ridotti a brevi ed obbligate scorribande ai bordi del Parco che assume sempre di più, con il passare degli anni, l'aspetto di un Confino se non addirittura di un carcere. E' il tempo di passeggiate e di castagne, di ribotte e scorpacciate, ma anche il tempo di meditazione e riflessione. Per un lungo periodo saremo soli, ci guarderemo di nuovo in faccia tra di noi, godremo forse di una maggiore libertà nella cui profondità potremmo perderci, e potremo tornare a discutere delle nostre magagne essendoci dissolti, ormai del tutto, quel velo che l'Estate, con il suo brio e le sue meraviglie, aveva temporaneamente nascosto. Confidiamo nella rinascita delle attività politiche dei nostri Amministratori da cui possano spuntare idee vive e nuove risoluzioni intese e rivolte a frenare quell'involuzione che il nostro Paese sta vivendo da troppi anni ormai e che noi abbiamo da sempre denunciato.**

Panificio Artigianale

***DIVERSI***

PANE E DOLCI PRODUZIONE PROPRIA  
ALIMENTARI

57030 – S. PIERO IN CAMPO

*Parrucchiera*

Sabina

P.zza Garibaldi, S. Piero



## **LETTERA APERTA AL CONSIGLIERE VAI**

Purtroppo, gira e rigira, siamo sempre a rimarcare le solite pecche, i soliti abbandoni cui la nostra Amministrazione non vuole, o forse non sa, porre rimedio. Ha un bel dire il consigliere Vai che si meraviglia della nostra scontentezza ed insoddisfazione. Forse dovremmo essere un po' meno scontenti se i "bubboni" della Via Nova sono stati sistemati alla meglio o se, per il suo interessamento, abbiamo all'ingresso del Paese delle staccionate e panchine di legno stile "Butteri" maremmani. Dovrà anch'egli convenire che questo non è tutto e, sicuramente, non lo si può considerare neppure un incoraggiante inizio. Forse non si è accorto, il consigliere Vai, che in pieno paese ci sono buscioni tra le case e che questi costituiscono un reale pericolo. Certo egli obietterà che questo non è un problema che riguarda il Comune ma altri Enti come del resto, probabilmente, non è neppure compito del Comune tenere pulita la periferia del paese dall'erba secca che oltre a costituire pericolo di incendi rappresenta habitat ideale per topi e serpi divenuti, proprio quest'Estate, ospiti indesiderati di alcune abitazioni. Forse egli non ha visto che in S.Piero vi sono abitazioni le cui finestre aprono i battenti sui marciapiedi ad altezza di testa d'uomo con reale rischio di incolumità per i passanti. Forse è egli non ha sentito il puzzo di bottino emanato dagli scarichi a cielo aperto che presidiano, a mo' di sentinelle, i due estremi del paese (Fischio e la Giunca). Forse non ha notato, *incredibile dictu*, la smozzicatura inveterata del bastione delle Fortezze di S.Niccolò proprio all'ingresso di Facciatoja. Forse non ha realizzato ancora che le Scuole stanno "barando" e che il giardino sottostante è un "monte-a-ricoglie" mortificante e che, tranne il piccolo riquadro di piazzale risanato da "quelli" del Centro Culturale per la Mostra estiva del Granito c'è, inspiegabilmente, l'ingombrante accumulo dei residui di materiali usati dai "Marinadicampesi" per un Presepio vivente, non si sa di quale mai Natale trascorso. Forse egli non considera affar suo il preoccupante spanciamiento della parete Nord della chiesa di S.Niccolò causato dalla ormai, non abbastanza deprecata, inarrestabile avanzata delle

radici dei pini. Forse egli non è in grado di offrire una plausibile spiegazione per il ritardo dell'Amministrazione nel restauro, come promesso a suo tempo, delle "Vasche" di cui pur giace da qualche parte un progetto redatto dallo studio "Dini" di Marina di Campo. O forse ancora, secondo il consigliere Vai, dovremmo essere felici della instabile situazione dell'Ufficio postale che, se in Agosto ha osservato l'orario invernale, ci lascia intravedere un futuro che "trennica" come "trennica" il futuro dell'Asilo infantile "Libio Gentini" (v. Scuola Materna) che temiamo debba seguire il fatale destino delle Scuole elementari, anche se, a dire il vero, ci conforta il fatto che a decidere questa volta non sia un Sampierese! Forse non è egli abbastanza pio da raccogliersi ogni tanto in preghiera al cimitero altrimenti non gli sarebbe sfuggito il degrado che lì salta agli occhi. Non chiediamogli poi quale sarà il futuro del Museo del Granito la cui realizzazione ci aveva riempiti tutti di entusiasmo e che giace lì, ingabbiato ormai quasi da un anno nei ponteggi, senza capo né coda. Aspetteremo con pazienza anche l'esito di questa vicenda. Il Consigliere Vai ci risponderà che questa non è competenza del Comune ma della Comunità Montana, che di S.Niccolò deve occuparsi l'Istituto delle Belle Arti di Pisa, che i pini della facciata sono di competenza della Forestale, che le Fortezze appartengono all'associazione "Italia nostra", che l'Ufficio postale è un ente privato e che non si può intervenire perché, perché.....e così via. Insomma da chi siamo tutelati noi Cittadini? Chi si fa, o si dovrebbe fare interprete delle nostre esigenze e delle nostre aspirazioni? Chi dovrebbe tutelare i nostri diritti con voce decisa? Noi pensavamo, forse ignorantemente, a voi Amministratori, Consigliere Vai, a voi nostri rappresentanti di S.Piero numerosi come non mai in questa Amministrazione. Forse abbiamo sbagliato ad entusiasmarci per la vostra elezione perché oggi constatiamo che quanto più numerosi ed influenti sono i nostri compaesani "alla Rota", tanto più dobbiamo temere per il nostro Paese.



## IN CAMMINO VERSO LA CAUSA PRIMA

(prof. A.Simone docente di Filosofia presso l'Istituto Magistrale statale di Cecina)



“Scire per causas” (conoscere per mezzo delle cause), come dicevano gli aristotelici del buon tempo antico. Quanta saggezza in queste poche, scarse, parole! Esse ci vogliono far capire che la vera conoscenza di una qualsiasi cosa, persona, evento, consiste nell’individuare ciò che l’ha causata, prodotta, ovvero ciò che l’ha fatta passare dalla potenza all’atto. Quando infatti possiamo dire di conoscere veramente un oggetto? Quando siamo in grado di riconoscerne le quattro cause di cui parla Aristotele nella “Metafisica”: materiale (il marmo, se ricorriamo al classico esempio della statua di marmo), formale (l’idea immanente alla statua stessa e che ha ispirato l’artista), finale (lo scopo per cui la statua è stata scolpita, per esempio abbellire una villa o comunicare con una certa immediatezza visiva un valore simbolico consono a un particolare tipo di edificio pubblico) ed efficiente (lo scultore). Oppure quando possiamo dire di conoscere un personaggio della cultura, della storia, della cronaca nera o rosa? Quando riusciamo a ricostruire nella maniera più fedele possibile alla realtà le fasi attraverso le quali quel personaggio si è formato in un certo modo anziché in un altro, a contatto con determinate scuole, ambienti naturali e sociali, esperienze che lo hanno indotto a comportarsi in un certo modo anziché in un altro. Naturalmente, in questo caso, non bisogna mai fermarsi alle cause estrinseche, ma indagare anche quelle intrinseche, profonde, nascoste; come fa per esempio il Manzoni parlando della conversione dell’Innominato. E quando, infine, possiamo dire di uno studente che conosce veramente un avvenimento storico, per esempio la Prima guerra mondiale, se non quando sa esporne le cause con disinvolta competenza, collegando gli eventi secondo ben precise linee di sviluppo spazio-temporali? Eppure la storia della filosofia moderna s’impenna, dopo il suo esordio con il famoso “Cogito ergo sum” di Cartesio, solo nel momento in cui un filosofo scozzese, David Hume, nel suo “Trattato sulla natura umana” del 1739, fa strame del principio di causalità, sostenendo che la connessione causale è priva di necessità oggettiva, perché non è riscontrabile empiricamente nelle cose e non è deducibile analiticamente dalle idee: siccome siamo abituati a vedere la biglia B muoversi dopo essere stata urtata con una certa forza dalla biglia A, siamo portati anche a “credere” che ci sia un rapporto di causa ed effetto tra A e B, ma ciò non è dimostrabile e l’esistenza stessa di questo rapporto è poco più di una X misteriosa. La causalità è, per lui, semplicemente una nostra credenza basata sull’abitudine; niente di certo ed assoluto, ma pur sempre qualcosa di molto utile nella gestione degli affari quotidiani e nella costruzione di quella particolare scienza fisica che riduce la conoscenza della realtà a una funzione matematica, in sintonia col meccanicismo e fenomenismo tipici della cultura moderna ovvero di buona parte di essa. Hume liquida così - ah, la “perfida Albione”, anche di questo è stata capace! - due millenni di metafisica, spalanca le porte allo scetticismo, ispira l’Illuminismo e spiana la strada a Kant, il quale gli riconosce il merito di aver svegliato la conoscenza umana dal “sonno dogmatico” della metafisica, che a quell’epoca non era più tomista bensì leibniziana, e di averlo personalmente indotto a comporre il suo capolavoro teoretico: la celeberrima “Critica della ragion pura” (1781). Con il criticismo kantiano, dunque, si abbatte sulle tradizionali prove dell’esistenza di Dio, sia a posteriori sia a priori, qualcosa di paragonabile al più devastante dei tornadi: ogni via viene sistematicamente smantellata, ogni ponte fatto saltare, la sfera d’indagine della ragione teoretica drasticamente ridotta. In compenso viene stabilito il bisogno “pratico” della ragione umana di credere in Dio; un po’ come se a Berlusconi in cambio delle sue reti televisive gli offrissero Telegranducato. Tuttavia, Kant si guarda bene dal rinnegare il principio di causalità, così come non rinuncia ad una qualche giustificazione “razionale” della nostra fede in Dio, e supera la posizione umana attribuendo a tale principio la più assoluta certezza nel solo campo della scienza fisica classica. Egli infatti separa nettamente il mondo fenomenico, nel quale e per il quale vale il principio di causalità, dalla realtà

profonda delle cose su cui la conoscenza umana non può più fare neanche un passo senza contraddirsi e confondersi. In questo modo però preclude al pensiero la possibilità di passare dal piano dell'esperienza concreta a quello della speculazione metafisica, condannando l'uomo alla scissione tra ciò che appartiene al mondo dei fenomeni naturali o regno della necessità e ciò che invece rimanda alla sostanza delle cose o regno della libertà. La seconda "via" tomista alla dimostrazione dell'esistenza di Dio si basa invece proprio sul principio di causalità, ovvero sulla seguente formula: "Omne quod incipit habet causam" (tutto ciò che nasce ha una causa). Posto ciò ne consegue, a rigor di logica, che la concatenazione delle cause, alla quale quotidianamente assistiamo, non può reggersi su una serie infinita di cause causate o seconde, prive di una Causa prima incausata, perché se così fosse non dovrebbero neanche esistere le cause seconde. Ancora una volta il principio di non contraddizione e la nostra concreta esperienza ci obbligano ad essere d'accordo, nolenti o volenti, con il Dottore Angelico, l'autorità del quale non è riconducibile all'"ipse dixit" della tarda Scolastica, ma scaturisce direttamente dal corretto uso della ragione umana. L'unico punto debole in cui l'argomento di S. Tommaso potrebbe ancora franare è sempre quello della fondazione del principio di causalità. E qui entra in campo la metafisica dell'Essere: il principio di causalità non si giustifica sul piano logico, ma su quello ontologico della partecipazione delle cose all'essere, perché "ogni ente per partecipazione è causato da un altro" ("Summa Teologica", I, q. 44) e cioè dall'essere per essenza. Quest'essere per essenza noi lo chiamiamo Dio. Solo chi è in preda al delirio di onnipotenza può rifiutare il proprio assenso a questa condizione di "dipendenza ontologica" che rimanda prepotentemente a Dio Causa prima di tutte le cose finite e che dovrebbe indurre anche l'uomo moderno a riconoscere i propri limiti. D'altronde la storia ci dimostra che questo delirio di onnipotenza fa presto a rovesciarsi nel suo opposto, il delirio di impotenza, che sostituisce la fede nelle "magnifiche sorti e progressive" (in LEOPARDI, "La ginestra", v. 51), tipica dell'ottimismo positivista, col "cupio dissolvi" (desiderio di autodistruzione), tipico del pessimismo esistenzialista. La seconda "via" tomista può dunque salvarci dalla deriva nichilista dei nostri giorni solo se sapremo sgombrarla dalle macerie che su di essa ha riversato copiosamente il pensiero moderno, che va studiato con passione e acribia, ma nel rispetto sempre della Verità. Riprenderemo così un cammino che le anime più timorate, come quella di San Padre Pio, non hanno mai abbandonato e che anche noi, a modo nostro, cioè filosofando, vogliamo perseguire.



(Immanuel Kant)

*Prima di concludere, mi corre l'obbligo di ringraziare Giovanni Cristiano per il suo contributo alla discussione filosofica che, a quanto pare, sta prendendo piede tra i lettori del "Sampierese". La filosofia è una cosa troppo seria per lasciarla fare solo ai filosofi di professione; ben vengano dunque le idee, le obiezioni, i suggerimenti di chiunque abbia la buona abitudine di riflettere sulla propria condizione non solo storica ed esistenziale ma anche – torno ad insistere – metafisica. Per quanto riguarda il merito della questione sollevata da Giovanni Cristiano, condivido in pieno il richiamo alla centralità dell'Uomo, nella consapevolezza però dei suoi limiti e della ineludibile necessità di dare, o almeno cercare, un senso profondo e ultramondano alla sua straordinaria avventura nel nostro universo.*

\*a capo testo il ritratto di David Hume



### IDENTITA' (dott. G.Cristiano- ex funzionario regionale)

Ogni Comunità locale, per piccola o grande che sia, ha una sua propria identità che potremmo chiamare la sua storia, una parte reale e consistente delle sue origini, delle sue famiglie, le personalità, la sua genesi, la sua economia e così via dicendo. Diciamo che della storia di San Piero, in senso proprio di ricerca, c'è già chi si sta occupando in maniera sentita ed intelligente, uno dei suoi figli, al quale esprimo la mia deferente stima. Io mi sono posto alcune questioni che pur fanno parte di quella IDENTITA' che contraddistingue una Comunità locale ed in particolare mi riferisco ad alcune vie che gli Avi hanno voluto titolare senza cercare particolarità meritevoli, ma badando al loro chiaro e specifico significato, per dove e perché da quelle vie si muove, o si intende muovere, con una concretezza che farà arrossire gli odierni decisionisti. Devo aggiungere un inciso: in alcune vie sono state tolte le targhe; ad esempio in via XXIV Maggio, dove abito io, l'unica migliorata apportata, nei 14 anni che vi abito, dicevo, l'unica migliorata recata dalle varie Amministrazioni è stata quella di togliere la targa, forse perché ricorda una gloriosa data storica, anche se spero non sia proprio questa la ragione. Tollo l'inciso riprendo il filo del mio ragionamento e penso a "Via del Riposo" che conduce al Cimitero, posto in una posizione panoramica di tutto prestigio e rilievo dove la luce del giorno inonda, in ogni stagione, quel sito che guarda il mare, la montagna ed il Paese. Erano tempi, quelli, quando si titolava la strada "via del Riposo" in cui esisteva il culto dei morti, il rispetto per coloro che ci avevano preceduto, ci avevano lasciato a volte il dolore e l'amarezza della loro dipartita, il pianto nel cuore con l'intento, di quando in quando, di andarli a trovare e dir loro, in silenzioso raccoglimento, i nostri progressi, le nostre ambascie e le nostre gioie. Poi, dal momento che abbiamo superato l'evento morte e, spesso possiamo assistere alla morte senza lacrime, abbiamo ben pensato di cambiare nome a quella via e titolarla, con sacrosanto rispetto "via S.Rocco" pur lasciando sotto: "già via del Riposo". Questa considerazione non vuole essere una critica al cambiamento del nome, è una sola pura e semplice constatazione di come cambiano gli umori e, magari, sotto sotto qualcuno che sa quale valore commerciale si poteva ricavare da un sito panoramico così maestoso, si lamenta dentro pensando a cosa se ne sarebbe potuto ricavare. Nella mia esperienza vissuta all'interno degli Enti locali elbani, ricordo una commovente supplica di una cittadina tedesca che pregava il Sindaco di quel Comune, presso il quale prestavo la mia opera, di trovare un posto in quel tale cimitero dove il defunto marito aveva espresso il desiderio di trovare la sua pace definitiva. La supplica mi ha commosso, l'entità economica per il trasferimento della salma dalla Germania all'Elba faccia riflettere quell'eventuale incoscienza che pensa al valore di quella terra dove i nostri Avi avevano deciso di trovarsi l'ultima dimora. Tra le altre strade che hanno richiamato la mia attenzione ho scelto le due opposte percorrenze, VIA del MARE e VIA della Montagna; entrambi hanno l'intelligente significato della vita che si svolge in una comunità locale che trae, e trae ancora in un certo senso, la sua espansione vitale. Una volta la montagna offriva l'indispensabile, il necessario, tratto con sacrificio e dedizione, chi vi si recava, di solito trascorrevano "da mane a sera" la giornata, accudiva alla vigna, all'orto, al seminato, vi traeva la legna per scaldarsi e per cucinare, vi lavorava il granito che esportava sul Continente. Oggi verso quella direzione sono ancora vive le attività ludiche, caccia o funghi o semplici, piacevoli escursioni, immergendosi in un paesaggio da sogno, da dove, in ogni dove è il mare che ti si impone con i suoi colori, i suoi umori, le sue innumerevoli fantasticherie come quella dell'anziano marinaio che giunto a Facciatoja diceva: "Neanche oggi si vedono le coste del Canada". Molti le hanno dimenticate, tranne chi scrive queste poche cose che dal mare è giunto in questa terra e sa qual è il sapore di un approdo in una parte qualsiasi del mondo. E veniamo per ultimo alla "Via del Mare", la via della speranza, la via dell'evasione, della libertà, della immaginazione, ma anche la via che indicò il percorso di valorosi figli di San Piero che sul mare hanno trovato, oltre al necessario sostentamento, anche il brivido degli antichi velieri, la gloria delle numerose e perigliose traversate nel Mediterraneo e negli Oceani, la via per l'America, per i molti che per necessità varie imponevano l'emigrazione, dalle ragioni economiche a quelle politiche, oppure alla semplice gioia dell'avventura, forse la più stupenda ed imprevedibile che si possa vivere. Sul mare vanno ricordati quei figli sampieresi che durante la guerra si immolarono al servizio dei patri valori ed in nome di qualcuno di quei giovani figli è stato costruito l'Asilo "Libio Gentini" perché della sua giovane vita resti almeno la memoria se non l'esempio, e vorrei concludere questo commosso ricordo con una raccomandazione agli Amministratori presenti e futuri. **Giù le mani dall'Asilo!** Non si può mai sapere; vista la mania di voler trasferire tutto a Marina di Campo, la preoccupazione è più che legittima.

## IL MIO PAESE (breve Revival del Paese degli anni '50 raccontato da un ragazzo di allora)

Il mio Paese è San Piero. Qui sono nato e cresciuto. Qui vivo da sempre e sono fiero ed orgoglioso di essere un Sampierese. Da bambino ho frequentato le vecchie Scuole elementari a San Niccolò e ho imparato a leggere, scrivere e far di conto dal maestro Olivi, dal maestro Mibelli e dalla maestra Bianca, ognuno dei quali portava avanti contemporaneamente due classi e che erano amati e rispettati da tutto il Paese. Allora si facevano i compiti, un po' si aiutava il babbo a lavorare e la sera si correva a giocare in piazza di Chiesa insieme agli altri ragazzi del Paese a "Particolonna" e alla "Galera". Facevano cornice alla piazza, e ai nostri giochi, il bar di Isolina, quello della Ziba, un po' più su, nella piazzetta sopra le scalinate, e quello dell'Ulivieri, accanto al Campanile, che erano sempre affollati di uomini che giocavano a carte (massimamente a "Padrone e Sotto") disputandosi bicchieri di vino bianco o rosso, a seconda dei casi. Il rischio di sbronze, e conseguenti baruffe, era alleviato dall'aggiunta di spuma che, grazie al suo effetto diuretico, attenuava i bollori e i fumi dell'alcool. Nella piazza principale, quella cosiddetta "della Fonte", c'era il "Caffé" della signora Tecla, il "Sale & Tabacchi" di Francesca, il negozio di alimentari di Italo Bontempelli e il macello di Tappinello. Qui era il punto di arrivo del "Postale". Prima, al centro della piazza c'era una fontana bellissima da cui si attingeva un'acqua fresca e assai gustosa e tutt'intorno c'erano delle ottocentesche panchine di granito che ora sono scomparse per lasciare il posto ai nuovi sedili dall'aspetto grottesco dove, a dire il vero, si possono sedere più persone di prima, ma che sono assolutamente ingombranti ed anestetiche. Ma per tornare a piazza di Chiesa, lì c'era l'Ufficio postale" allora diretto dal signor Bertelli, con accanto la barberia di Ilario dove noi ragazzi andavamo a curiosare attratti dalle buffe facce insaponate dei clienti. Allora giocavamo agli "Imbiattarelli" tra il Borgo, il Baccile e Brunello ma non arrivavamo quasi mai su all'Asilo né sul Pietrone né sul Cantone perché erano un po' troppo lontani e così pure alla Racchellina dove abitava il dottor La Torre. Con una bacchetta dietro un cerchione di bicicletta correavamo per i "Vicinati Lunghi" e davanti le Scuole, in quella piazzetta, giocavamo con le palline di vetro a "buchetta". A San Piero erano attivi i Lavatoi pubblici (Le Vasche) dove le donne lavavano a mano i panni. Poco più in là c'era poi la bottega di Attilio Gadani (la Cooperativa) e sempre da quelle parti avevamo il nostro cinema all'aperto (d'Estate) e la "Sala Italia" al coperto dove sono passati tanti films e dove si sono costruiti tanti carri per il Carnevale. Per le feste del Paese, a San Piero si radunava gente da tutta l'Elba. Ricordo poi che da Sant'Ilario veniva Babbalù, un tipo da lunario, che faceva divertire tutti, grandi e piccini. Avevamo anche i nostri musicisti: Antonietto col sassofono, Amilcare e Randelli col clarinetto, cui si univano fisarmoniche, chitarre e batterie. Tutti ballavano in allegria. Una parte bella ma certamente dall'aspetto più serio, è il percorso che dalla Giunca conduce al Cimitero; qui una splendida chiesetta ci attende in serenità e silenzio. Sta lì in attesa e sembra dirci: "Prima di andare a visitare i tuoi cari, passa a recitare una preghierina qui da me". Uno splendido panorama è, in fine, quello che si gode dal piazzale di Facciatoja con alle spalle le Fortezze che racchiudono la chiesa romanica di San Niccolò. Di fronte si estende il Piano in fondo alle colline con le valli delle Serre e di Capo Poro. E' da lì che sorge il sole a riscaldare gli uomini e la natura. Il mio Paese è piccolo ma carino ed accogliente. Custodisce, nel suo seno, una lunga storia. Oh Forestiero, vieni a visitarlo, te ne potresti innamorare! (Luigi Martorella).

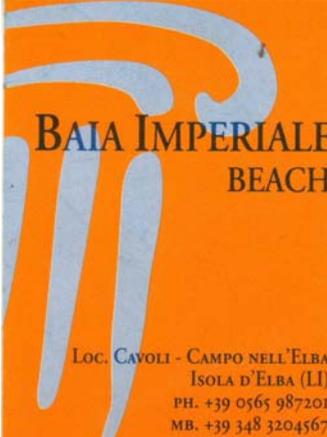


*Sviluppo  
Diapositive  
Stampe  
Digitali*

**Laboratorio Fotografico  
PHOTO CENTER**

Via Puccini 11 Marina Di Campo Isola D Elba

Tel & Fax 0565 977537 **Foto In 30 Minuti**



**BAIA IMPERIALE  
BEACH**

LOC. CAVOLI - CAMPO NELL'ELBA  
ISOLA D'ELBA (LI)

PH. +39 0565 987201  
MB. +39 348 3204567

### VENDEMMIA NEI VIGNETI DEL CAMPESE *(di A.M.Gentini).*



Un tempo, anche sul nostro territorio, esisté il “viticoltore”. Persona molto attiva ed esageratamente tassata: focatico, dazio sui prodotti vinicoli, tassa sul bestiame da macello (vitelli, capretti, maiali ed altro), tassa sul barroccio e calesse, bollo su bicicletta; tassa per bollo sui misurini del latte, giornate lavorative da fornire annualmente (uomini), da impiegare per la sistemazione delle carrozzabili e mulattiere; tassa sulle “Decime Bonifaziane”, tassa di successione, in morte di vecchi congiunti ed altro. Il vigneto, specie quello collinare, fu sempre il protagonista delle tradizioni contadine. Durante il mese di Settembre le famiglie contadine di allora erano molto impegnate anche nel soddisfacimento della vendemmia. Venivano approntati, perché indispensabilmente utili, il palmento ove doveva fermentare il mosto, la tina ove doveva trabordare il mosto ancora bollente, le tinelle di legno ove venivano depositate le trite più minute, i tinelli (contenitori adatti per il lungo trasporto

dell’uva vendemmiata dal vigneto alla cantina), le botti, capienti contenitori in legno, utili per la conservazione del vino; la gabbia, attrezzatura costituita da un riquadro di legno, utile alla pigiatura dell’uva, separando il raspo dagli acini; i corbellini e le stagnate, attrezzi molto adatti per essere riempiti dai vendemmiatori e per essere trasportati a spalla dai ragazzi addetti a tale traffico dal sito ove risultava pieno ai tinelli sistemati sul luogo di “insomatura” dei quadrupedi: asini, muli o cavalli. Una volta che l’uva giungeva in cantina l’addetto alla “zampicatura”, dopo essersi lavato i piedi, entrava nella “gabbia” già piena d’uva, e iniziava a pigiarla. Appena l’ammasso della materia calpestata si mostrava emunta da ogni liquido, lo zampicatore (che di solito era un ragazzo), sollevava una delle tavole traverse di sostegno e faceva scendere nel palmento anche il resto del raspo. Il personale impiegato in tale attività, piuttosto numeroso, dimostrava sempre di essere sufficientemente preparato. Il grappolo dell’uva veniva staccato dalla vite, liberato da ogni impurità e deposto nella cesta o nel bidone da svuotare nei tinelli. La vendemmia, anche nelle nostre zone, ha sempre evidenziato il piacevole sfoggio folkloristico. La tradizione vuole che l’agricoltore vincolato ai lavori manuali più impegnativi fosse impossibilitato ad assolvere, da solo, determinate operazioni. Quindi, anche per la risoluzione della vendemmia, era necessario assumere per tempo un buon numero di persone capaci e pronte a pronunciarsi in merito alle consuetudini locali che consentivano ad ogni partecipante di creare piacevoli motivi di convivenza. L’imponente tramestio, le fatiche non comuni e il sole ancora cocente in tale periodo, venivano mitigate dal vivace temperamento dei partecipanti che, sempre, sapevano improvvisare momenti di piacevole svago. Protagonisti di ciò, spesso, erano i più giovani, i quali venivano prescelti per il lavaggio, a sorpresa, del viso con il mosto. Non mancavano le narrative dense di sfottò per quei nostri antenati sempre additati con quei soprannomi ben appropriati, ma prive di cattiveria o maliziose provocazioni. Al fine di rifocillare tali gruppi vi erano gli addetti alla cucina o, addirittura, al forno a legna. Al mattino, prima di iniziare ogni attività, si consumava la prima colazione, alle ore 10,00 la seconda colazione, alle ore 12,00 il pranzo, alle ore 16,00 la merenda e, alla sera, la cena. Non sempre ad alcune persone era gradita la pietanza prestabilita e allora la mamma e la nonna di chi narra tali avvenimenti, approntavano un diverso menù a quella singolare persona. Cessati i lavori di gruppo, il viticoltore aveva il suo straordinario da farsi. Quindi doveva assistere ad una corretta fermentazione dell’insieme, provvedere alla svinatura e alla torchiatura delle vinacce, non doveva trascurare l’abboccatura delle botti e di altri recipienti ove il mosto in fermentazione diminuiva di volume. Ciò al fine di evitare al prezioso prodotto di inquinarsi o di alterarsi in senso dannoso.





**L**a campanella di San Mamiliano suona l' Ave-maria : da Sant'Ilario, da San Piero, dalla chiesetta degli Alzi, dalla Marina, da tutta l'isola bella risponde il coro mistico pel monte e pel mare, e giù pel piano e nei valloni e dalle spiagge sale la voce della preghiera a Dio. Salutiamo reverenti il giorno e uniamo la nostra alla voce di tutto il Creato ; Iddio ci assista nel lavoro guerresco, e assista le nostre famiglie nei lavori della pace » .Oggi lasciamo la dolce marina: le casette linde nel macchione verde dormono ancora nella nebbia del piano di Campo.

E una voce arcana ci viene dalle onde, e le onde sussurrano, gorgogliano, saltellano, si accavallano, danzano nello spazio, nel vento, allegre della vita, del moto. Furono destate; anche il vigneto verde agita i pampini alla brezza mattinata, e la cima di Tambone è avvolta in un nebo di viola. Su su.... sento i colpi del bottaio, auspici alle vendemmie opime.... Vedo il fumacchio della pece del carpentiere che prepara al viaggio la nave.... quel lampo è del piccone che incide il solco nella terra feconda. Su, su, che è incominciato il doloroso travaglio ! E cominciato il lavoro.



Le trombe della fanfara squillano la sveglia allegra. Come poteva tacere ancora la tromba garrula ?... Squilla, squilla pei campi, per l'aria, sul mare, tromba fatidica : non ci porti tu la voce della Patria nell' anima ? ... non ci gridi tu alle orecchie sonnolenti la voce del dovere ? ... Oh come è bella la tua voce pei campi, per l' aria : sembra la voce della giovinezza spensierata, avventurosa, gagliarda. Suonaci, suonaci la sveglia garrula: queste, a cui tu ci desti, sono le nostre albe preziose, le albe dei vent'anni, degli anni belli che non si scordan mai. Suonaci la sveglia allegra ; al tuo

squillo noi leveremo le tende e *rifaremo* lo zaino, la pesante casetta che ci accompagna fedele. Addio

vecchia paglia che sentisti i segreti dei soldati d'Italia : torna, torna all'alma terra che ci accoglie tutti. Tu hai sorretto in vita la spiga che da' pane alle genti, e morta ci hai dato ristoro; chi più generosa di te?... Addio chiesetta romita; che la preghiera dei villici salga al cielo come linguaggio santo del cuore, e che i loro affanni sian placati nella dolce poesia della fede. E' suonato l' attenti : il nostro Comandante è forte, ha la medaglia al valore sul petto, ha vinto ad Agor-dat. Guardategli gli occhi e vedrete la sua bell'anima : anima di prode soldato. Ha la spada fiera, l'occhio scrutatore, il cervello sano e robusto : chi meglio di lui può guidare il saldo battaglione? La sua parola è calda e affascinante, persuade, scuote, ammaestra : il suo pensiero elevato ci rafforza lo spirito, ci rinsalda la fede: chi non lo seguirà sul Campo di Battaglia ? .... Infaticabile nel lavoro, egli è il fratello, il maestro dei nostri capitani : vede tutto, sa tutto, giudica tutto. Il suo comando è auspicio di vittoria, che, accanto all' anima di soldato, ha mente di condottiero : a Lui dunque il saluto delle armi del nostro battaglione. E avanti.... in marcia. La strada è lunga, ma è sempre breve per chi ha carattere di soldato. I nostri vent'anni ci porterebbero in capo al mondo : che importa se lo zaino è greve?.... le nostre spalle non cedono per così poco, e le gambe del piccolo fante s'allungano al suono delle trombe e non piegano mai. Ed ecco il sole.... il sole d'Italia : vieni, riscaldaci, anima le nostre membra, rispivdi sulle armi del figli della Patria ; dacci calore e vita ; ti oscurerai poi al momento dell'attacco per la provvida insidia. La strada è lunga e non finisce mai : ci martellano le terapie, la gola è riarso e



dolorano i piedi. Ma avanti, avanti .... ogni passo ci avvicina alla mèta. Che vale se il piede è stanco, se il sole ci brucia, quando il dovere ci impone di marciare ? .... Verrà la tepida sera, verrà il riposo della notte, ed ogni dolore avrà fine. Il Comandante vuole che si marci e noi marceremo fino all'ultimo. « *Lottare e vincere* » ecco la vita nostra. Dio ci ha fatti forti perché diamo al Re le nostre energie, oggi e sempre : ci ha dato una volontà perché sia ferrea. Ben altre fatiche e più gravi, ben altri dolori ci aspettano nella vita : che direbbe di noi lo straniero se rimanessimo per la strada ? ....«Nessuno indietro: bravi ». E vedete come lo dice contento il Comandante : vedete com'è irraggiata la sua testa leonina. « Nessuno indietro » e attraversa la colonna fiero



del suo battaglione. E la colonna è stanca, rallenta .... ma va, avanza, avanza sempre, sale al colle, discende, s' avvicina alla mèta. Ecco, ecco la rada ampia, azzurra, scintillante, tersa ; ecco le navi della flotta d' Italia, laggiù nel golfo. Torreggia monte Falcone, il forte Vecchio sulla città di Cosimo ; pare un leone che vegli sulla sorte di essa. Chi sa che anche lui, vecchio com' è, non si scuota domani se alcuno attentasse alle sorti d' Italia ? .... Anche i sassi delle fortezze hanno la loro storia, la loro anima .... e

vissero nei secoli i destini della Patria. E la polvere sale, ci copre, si attacca alle carni, entra per le nari e la gola .... E noi ridiamo : così imbiancati non siam forse più belli ? .... Anche voi ridete, vendemmiatrici brune che ci vedete passare nello splendore della nostra giovinezza : essa è vivace come la squilla della fanfara balda che vi fa gioire. Dateci il fascino dei vostri occhi, il sorriso delle vostre labbra . . . dateci, sorelle, un sorso d'acqua, un grappolo d'uva .... mai dono sarà più generoso per noi, più grato ai soldati d'Italia. Cantate anche voi, buoni vendemmiatori, le canzoni liete del Lavoro ; noi vi canteremo quelle del Valore e della Gloria. Noi pure sudammo nei solchi e nelle officine, e vi torneremo più gagliardi: è pur faticoso il nostro lavoro ed è più sacro, che vi difende il vostro e le messi, la casa e le spose. Voi cantate, liberi, nella libera campagna, la libera canzone: noi forti nella nostra disciplina, schiavi del Nobile Dovere, uniamo, fratelli, al vostro canto gli squilli delle trombe che condussero le schiere alla morte, per la libertà della Patria.

*Questa romantica e struggente carrellata in stile incontrovertibilmente ottocentesco per i suoi accenti romantici è stato estratto da un'antologia di racconti di un nostro illustre concittadino del XIX secolo, il Capitano G. Carpinacci. Da esso si trae un disegno, una pittura dinamica della nostra terra inserita nei destini più ampi dell'intera Italia. Lo pubblichiamo con piacere immenso nella certezza di toccare nel profondo gli animi più sensibili.*

## Arte e dintorni ..... a cura di A. Gabbriellini



### Spazi Necessari

Gli “spazi necessari”, la cui divulgazione è avvenuta intorno agli anni 2000, più o meno in concomitanza con le “frantumazioni 2”, esprimevano la denuncia di un male insidioso e molto grave che si era integrato stabilmente nella società contemporanea. Quello appunto della perdita del significato della stasi, del vuoto di un intervallo, di uno spazio necessario all’uomo, di un **luogo**.

Dialogando con questo pensiero mi illudevo di poter recuperare per me (ed anche per qualche altro individuo sensibile) la coscienza di questo spazio, luogo in cui sostare per riscattare quell’elemento discontinuo che sta tra istante e istante e per annullare il danno derivante dall’obnubilazione di un percorso intervallare. Così sono

nate nel mio lavoro immagini spazialmente “intervallate”, nelle quali, credo, si danno per esempio esemplificazioni di lavori “diastematici”, ossia con intervalli in cui una ‘striscia’ di sollecitazioni, di esplosioni, turbamenti era preceduta, seguita o interrotta da spazi ‘vuoti’, prevalentemente monocromi. Questo “ciclo”, è tuttora da me considerato tra i più interessanti ed anche tra i più attuali per l’elaborazione tecnica e per “la funzione narrativa di moduli e espressivi e di fattori simbolici o persino di apporti tecnologici” come ebbe a scrivere Gillo Dorfles nella presentazione di una mia mostra a Milano. In questa occasione vi mostro il dipinto del 2001 dal titolo “Bianco”, tecnica mista su tela , cm. 200x230

e-mail: [andreagabbriellini@hotmail.com](mailto:andreagabbriellini@hotmail.com)



Il Sampierese può essere consultato on line alla pagina:

[http://www.sanpiero.com/nuova\\_pagina\\_1.htm](http://www.sanpiero.com/nuova_pagina_1.htm)

Per la CASA giusta  
non serve  
girare tanto

**CrecchiMobili**  
... ti puoi fidare

Selvatele (PI)  
Tel. e Fax 0587-653118  
Rif. Isola d'Elba 0565-983025

[www.crecchimobili.com](http://www.crecchimobili.com)  
[info@crecchimobili.com](mailto:info@crecchimobili.com)



## *L'Angolo di ESCULAPIO*

**Dr Giudice Vito**  
**Oculista**

*Dirigente Medico 1<sup>^</sup> Liv P.O. Villamarina  
Piombino*

### **LA MIOPIA**

#### **1. La miopia è ereditaria ?**

La parola ereditario implica che un carattere può essere trasmesso dai genitori ai figli. In questo senso la miopia può considerarsi ereditaria. Il discorso si fa più complesso quando analizziamo le modalità di trasmissione, è improbabile che la miopia si trasmetta attraverso un singolo gene mentre è possibile più fattori compresi quelli ambientali possano contribuire alla comparsa ed alla progressione del difetto.

#### **2. A che età è possibile diagnosticare una miopia ?**

Se è presente, si può riconoscere anche nei primi mesi di vita. L'esame è semplicissimo ed indolore, un medico esperto è in grado in pochi secondi di dirimere questo dubbio. In ogni caso i primi controlli oculistici sono opportuni a 3 e 6 anni.

#### **3. Guardare la TV da vicino o il lavoro al videoterminale fanno peggiorare questa condizione ?**

In linea di massima il lavorare da vicino non è in grado di comportare la comparsa di una miopia, mentre è dimostrato che il lavoro in ambienti poco illuminati ed il prolungato impegno con caratteri molto piccoli può comportare il peggioramento del difetto in soggetti predisposti.

#### **4. E' vero che non indossare gli occhiali fa peggiorare il difetto ?**

Portare o no l'occhiale non è affatto influente sull'andamento del difetto. Neppure l'iper o l'ipo-correzione di un miope (ovvero la prescrizione di un occhiale più forte o più leggero) influenzano la progressione della condizione. Consiglio di portare sempre la correzione adeguata, a patto che il paziente la ritenga funzionale alla propria attività.

#### **5. Le lenti a contatto possono arrestare l'evoluzione della miopia ?**

L'impressione personale è che le lenti a contatto non arrestano l'evoluzione della miopia . Sono tuttavia necessari studi accurati per rispondere con certezza a questa domanda.

#### **6. La miopia si può correggere chirurgicamente ?**

Certamente sì, attraverso due differenti approcci: alcune incisioni radiali sulla cornea, o l'ablazione parziale del tessuto corneale con il laser ad eccimeri. Ad oggi, soprattutto con le metodiche laser, i risultati positivi superano il 90% e le complicanze sono veramente trascurabili.

#### **7. Esistono terapie alternative ?**

Chiunque si svegli una mattina e proponga una terapia "alternativa", qualunque sia il problema da curare, riceve un consenso immediato.

"Primum non nocere" dicevano i latini: finché la terapia è innocua, ognuno è libero di farsi curare come crede. Poche raccomandazioni vanno dette:

- a) diffidate dei guaritori, perché di miopia non si muore ma neppure si guarisce,
- b) delle terapie esclusive, perché la miopia è così studiata che è improbabile che sia uno solo il depositario della verità,

#### **8. Perché il miope è più soggetto al distacco di retina ?**

L'occhio miope è più lungo quindi tutti i tessuti sono sottoposti ad uno stress anatomico e circolatorio, ciò rende frequenti le lesioni a livello della periferia retinica che, in ultima analisi può assottigliarsi a tal punto da andare incontro a lacerazioni.

#### **9. Il distacco retinico è l'unica grave complicanza della miopia elevata ?**

Purtroppo no . Il miope va più frequentemente incontro a cataratta, a strabismo a insorgenza tardiva. Anche il glaucoma è più pericoloso in questi pazienti. Ma la complicanza più temibile riguarda la macula, ovvero la parte della retina con la quale riconosciamo i particolari, che può essere interessata da fenomeni emorragici e di vascolarizzazione anomala, comportando gravi deficit visivi.



# Il Canto di Apollo

## IL MONDO (M.R.B.)



Povero vecchio mondo  
come ti vedo triste,  
sei stanco di noi uomini?

Hai sopportato secoli le nostre stravaganze,  
ti abbiamo fatto scherzi non sempre a te graditi  
però ci perdonavi pensando che scherzassimo.

Volevamo sapere cosa ci nascondevi,  
ti abbiamo calpestato in lungo e in largo,  
abbiamo profanato i tuoi profondi abissi.

Tutto quasi ora si conosce,  
i tuoi segreti vorremmo  
sbandierare ai quattro venti

però nessuno potrà mai toccarti il cuore.

Stolti che siamo; ma lo sappiamo o no  
che vuoi un po' di rispetto,  
che quando ti ribelli diventi anche cattivo.

Perdonaci se puoi!

Nonostante tutto, noi

egoisticamente ti vogliamo bene.

L'uomo può governare il mondo;  
la natura lo domina.

L'uomo costruisce, l'ingordigia l'annienta.

L'uomo ci pensa, la natura no.



Raccomandiamo a quanti seguono “*Il Sampierese*” la lettura del romanzo – avventura “*S/S SCHEGAR*” scritto dal nostro compaesano Fiorenzo Galli. Lo stile semplice e scorrevole rende avvincente e coinvolgente l'intreccio di vicende, talora rocambolesche, raccontate dall'Autore in un misto di autobiografia e fiction accompagnando il Lettore dall'inizio alla fine in un soffio. In esso si intrecciano amore, passione e giallo frammisti ad un'interessante descrizione della dura vita dei naviganti di lungo corso. Il libro, edito dalla casa editrice SORBELLO di Savona, è disponibile anche presso la carto-libreria di San Piero in P.za Garibaldi.

Ho provato un senso di pena e di sgomento misto a rabbia nel vedere e sentire il Papa giustificarsi per le affermazioni fatte durante il discorso ( anzi la lezione ) a Ratisbona. Pena perché si percepiva l'intima sofferenza di un vecchio uomo, sgomento perché al di là della sua flebile voce altre importanti non se ne sono alzate in suo aiuto, rabbia in quanto si vedeva il VICARIO DI CRISTO umiliato ed anche se papa Wojtyła più volte aveva chiesto perdono ancora non mi sono abituato a tali autoflagellazioni, tanto più che in questo caso le scuse sono rivolte a chi mai si scuserà per aver portato la guerra santa ed il terrore distruttore e vuole imporre con la forza il proprio modo di pensare. Comunque il fatto ha ben evidenziato la abissale differenza che esiste tra la cultura cristiana e quella islamica. La nostra e, specialmente quella cattolica, propone come punti base il perdono, l'amore, la solidarietà, la fratellanza, la tolleranza, il rispetto, ecc, l'altra almeno negli aspetti più evidenti, la discriminazione verso credenti in altre fedi ed in special modo verso gli ebrei ed i cristiani, l'assoggettamento della donna, la pedissequa applicazione dei dettami del Corano, mentre dalle nostre parti vi sono accreditate correnti teologiche che negano la storicità dei Vangeli !! All'Islam è permesso pubblicare impunemente vignette oltraggiose nei confronti della nostra religione senza che da parte di chicchessia si alzi una seppur flebile protesta, viceversa se qualche sconsiderato ne disegna alcune su Maometto mezzo mondo si rivolta. Da ciò si deduce la profonda differenza in ogni campo, da quello di comportamento, di costume, di pensiero fra la nostra e la loro civiltà, differenze che si era cercato di ovattare, se non cancellare per non turbare il cosiddetto "dialogo" fra le religioni monoteiste. Ma la Divina Provvidenza questa volta è entrata in campo ed ha fatto vedere come da una piccola frase, fra l'altro non offensiva, si sia scatenato l'ira irrefrenabile di chi non ammette che si possa pensare diversamente. Ha mostrato che l'occidente edonista, crapulone, laico e laicista, indifferente ad ogni richiamo dello spirito, soggetto solo alla logica del profitto, moralmente disarmato, sarà costretto a soccombere dinanzi ad un Islam ben saldo nel suo credo e nei suoi principi, anche se per noi discutibili e inaccettabili. Ma un rimedio c'è: bisogna riportare Cristo ed i suoi insegnamenti al centro della nostra vita, bisogna rimetterlo su quel trono dal quale è stato scacciato, bisogna rimettergli sulla testa la corona di Signore del mondo che gli è stata strappata, bisogna soprattutto che la Chiesa torni ad avere il coraggio di asserire nuovamente che "extra Ecclesia nulla salus", cioè che al di fuori della Chiesa, Una, Santa, Cattolica, Apostolica, Romana non vi è salvezza. Bisogna che si smetta di dire che in ogni religione c'è una scheggia di salvezza facendo così di ogni erba un fascio. Lo spirito di Assisi, se non si è forti nella Fede tramandata dai Padri, è sicura fonte di indifferentismo e di sincretismo. Si ritorni quindi, con rinnovato spirito missionario, per le vie del mondo a predicare il Vangelo e battezziamo, secondo il comandamento di Gesù, "omnes gentes" nel nome della Santissima Trinità. Solo così vi potrà essere pace in questa nostra martoriata terra e potremo finalmente dire che "portae inferi non prevalebunt"

*La Sezione di Piombino di "UNA VOCE", associazione sorta per la salvaguardia del latino liturgico e del canto gregoriano, comunica che dal primo di ottobre la Santa Messa in rito romano antico, verrà celebrata alle ore 17,30 presso la Chiesa della Misericordia in Piombino, tutte le domeniche e feste comandate. Tale celebrazione è resa possibile grazie all'indulto concesso dal Papa Giovanni Paolo II nel 1986 ed applicato nella nostra diocesi dall'allora vescovo di Massa M.ma - Piombino Mons. Angelo Comastri.*



*Il Sampierese*

Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio.**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6

Stampato in proprio.

Hanno collaborato a questo numero:

*P. Adilardi, B.M.R., + G. Carpinacci, G. Cristiano, A. Gabbriellini, A.M. Gentini, V. Giudice, L. Martorella, , A. Simone.*

Per le lettere al giornale, e-mail: [redazione.sampierese@tiscali.it](mailto:redazione.sampierese@tiscali.it) - [patriziolivi@yahoo.it](mailto:patriziolivi@yahoo.it)